

Intervista a Livia Turco
Le donne dopo il congresso
«Sul progetto politico
si misura l'aggregazione»

L'impegno nei prossimi mesi
e la legge sui «tempi»
«Due compagne in segreteria?
È perché contiamo di più»

«La costituente delle donne
dovrà crescere nella società»

Due novità nell'organigramma del Pci: in segreteria un'altra donna, Giulia Rodano. E per Livia Turco non più l'«etichetta» di responsabile femminile...

zione di principio?

Fra noi, dopo il congresso, sento accenti diversi. Per esempio, nel documento che le firmatarie della mozione La nostra libertà è nelle nostre mani hanno pubblicato sabato scorso sull'Unità, vedo due messaggi importanti. Dicono che non vogliono svaloriare chi ha scelto altrimenti: un fatto nuovo, perché a Bologna sono stati, spesso, momenti amari...

ressare il maggior numero di donne? E poi: che cos'è democrazia, quali regole ci diamo? E poi: abbiamo dato battaglia per avere molte donne nelle istituzioni. Riprendere quella battaglia, e problematizzarla: più rappresentanza perché, per fare che cosa, e come? Abbiamo elaborato, oppure no, un nostro sapere critico sulle istituzioni? E infine: come ci diamo radici sociali? Perché, questa è la mia intenzione, la costituente voglio che cresca nella società, appunto. Mi interessa che donne si autorganizzino al Sud, alla Rai, nelle aziende. Con scopi diversi: all'Italia perché acquistino contrattualità per se stesse, anche entrando in conflitto col sindacato; alla Rai che facciano in proprio una battaglia per il potere, mettano in crisi, da donne, la lottizzazione. Vedi, su questioni così mi sembra che si possa discutere tutte. O molte.

femminile delle comuniste. Oppure, è un'altra lettura, sembrava che, fra donne, si riproponeva un problema analogo a quello che vive il Pci: quali devono essere ruolo, potere, egemonia degli intellettuali nella nuova forza politica.

Molte del no, come tantissime del sì, sono state protagoniste importanti del percorso della Carta. Una discussione congressuale non poteva travolgere un legame umano, politico, culturale, che si è costruito fra noi. In me non l'ha travolto. Ne sono contenta. Credo che sia stato così anche per altre donne del sì. E tuttavia anche fra noi esistono differenze: di percorsi culturali, di pratiche politiche. Sì, questo è un punto. Non credo invece che sul piatto ci sia un problema di egemonia, o pretesa d'essa, da parte della intellettualità femminista. Certo, c'è la necessità di una scelta netta. Se la costituente debba privilegiare un ceto politico femminile o se, invece, debba costruire un'intelligenza collettiva e insieme radicarsi fortemente nella società. Io scelgo questo. Un percorso molecolare e dal basso. È essenziale, credo, nel percorso delle comuniste, riuscire a saldare le donne come soggetto sociale e soggetto politico. Succede, già, con la legge



Livia Turco

sui tempi: è frutto di un'elaborazione femminile, chiara in causa, con autorevolezza, altri soggetti, sindacati, partiti, istituzioni, coinvolge altre donne che non sono strettamente ceto politico. Anzi. Vado ai dibattiti e vedo che le donne ne discutono in un modo che noi incontravo più dai tempi della Carta. Dicono della legge: «Mi suscita questi sentimenti». Io parlo di sé, dei figli, del lavoro. Da lì partono per analizzare il loro rapporto con la società.

che le donne, nel Pci, pesano di più, sono più forti. Io, per come ho partecipato alla svolta, su mie motivazioni, certo, non credo d'aver bisogno di essere «riequilibrata». Giulia Rodano è una compagna di grande valore, insieme a lei, finora, ho condiviso il percorso di donne nel Pci. L'ipotesi della Commissione era che l'incarico di responsabile per le donne nella nuova struttura richiedesse, come gli altri, di essere in Direzione. Fatto di forza è che le donne della maggioranza hanno deciso, e ottenuto, che questa decisione toccasse a loro.

Sarete in due, dall'ultimo piano, a fare la politica delle donne, ora? No. Gli incarichi sono chiari. Se c'è un limite evidente in questi organismi dirigenti, è che a noi vengono ancora attribuiti solo i ruoli di direzione politica delle donne.

Se in due siamo lì, vuol dire

Altissimo: «Si lascia l'Italia nell'emergenza»



In materia di istituzioni, servizi e infrastrutture dobbiamo recuperare un ritardo rispetto all'Europa che non è casuale, ma la inevitabile conseguenza dello spreco di colossali risorse che sono state sottratte agli investimenti di modernizzazione per essere destinate alle politiche dell'assistenzialismo, del «spreco e della clientela». È un passaggio del discorso con cui il segretario del Pli, Renato Altissimo (nella foto), ha concluso la festa liberale ad Imola. Ma, ha aggiunto Altissimo, «sembra che siamo soli a chiedere una accelerazione». Lo ha dimostrato, sostiene il segretario del Pli, «in maniera inequivocabile l'ultimo vertice di governo: i grandi partiti non hanno alcuna consapevolezza dell'urgenza delle modernizzazioni». Altissimo ha poi parlato del prossimo test elettorale, definendo le elezioni amministrative di maggio (un con-

Il vertice non ha sciolto alcun nodo, dice la Malfa

ma dei rapporti politici - ha detto - e tantomeno si è riusciti a ridefinire le scelte programmatiche del governo». In particolare la Malfa individuava nei rapporti di nuovo tra Dc e Psi uno dei principali ostacoli «ad una definizione conclusiva delle questioni aperte». Il conflitto tra Psi e Dc, afferma infatti il segretario repubblicano, «ha determinato una situazione politica nuova rispetto ad un governo Andreotti che sembrava rappresentare un rapporto saldo tra i due maggiori partiti della coalizione. In queste condizioni - ha concluso - non è stato possibile concludere la riunione di maggioranza con una intesa esplicita».

Fanfani: «Tutta la Dc dovrà definire il programma»

me elezioni amministrative anche un test sulla stabilità e l'efficienza dell'attuale coalizione. «Dobbiamo riuscire a far partecipare autorevolmente l'Italia alle decisioni internazionali - ha aggiunto - e quindi bisogna prepararsi al vertice di governo post-elettorale. I partiti dovranno chiarire i propri orientamenti. E in particolare modo dovrà farlo la Dc, come partito di maggioranza relativa, che dovrà definire unitariamente quali impegni programmatici di governo si ritiene necessario che vengano presi». Il messaggio è chiaro: basta con i partiti Craxi-Forlani.

Mammi: «Nuove regole per le oligarchie economiche»

Un seguito ad alcune posizioni espresse nei giorni scorsi nel convegno della Confindustria a Parma si è avuto nel discorso del ministro delle Poste, Oscar Mammi, al congresso nazionale dell'Endas. E mostra che il «patto» pre-elettorale siglato da Andreotti suscita alcune perplessità anche nella maggioranza. In Italia, dice in sostanza Mammi (un ministro tutt'altro che ostile alla nuova ventata di privatizzazione), il potere politico si è indebolito mentre quello economico si è rafforzato e concentrato in quattro potenti gruppi. Per questo «occorrono nuove regole istituzionali». Il Parlamento «deve dettare regole certe al potere economico, per rendere più trasparente il mercato - soprattutto quello finanziario - evitando lotte selvagge, concorrenza sleale ed eccessive concentrazioni». È la stessa lunghezza d'onda sulla quale a Parma si è mosso Carlo De Benedetti, rimanendo però solo. Mammi comunque ritiene che questo possa essere un tema sul quale la sinistra può trovare delle convergenze: «I partiti devono riformare se stessi e il sistema elettorale - ha concluso - anche se su questa materia tocca innanzitutto al Parlamento legiferare. Il referendum sulla legge elettorale può essere soltanto uno stimolo: tocca al Parlamento varare la riforma».

GREGORIO PANE

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Da giovedì scorso, nella nuova Direzione del Pci, dove hanno sede gli incarichi, Livia Turco siede in quanto «responsabile della politica della differenza sessuale». Nella nuova segreteria, che ha funzioni di coordinamento, siede in quanto «coordinatrice delle donne». Dietro il nome, c'è la cosa. Si sa che col congresso è entrata in crisi la figura tradizionale della responsabile femminile, leader di tutte le comuniste. Livia Turco tale è stata dal 17° Congresso. La sua riconferma come dirigente politico s'è accompagnata a un dibattito serrato sul suo ruolo «femminile». Dibattito, in realtà, ancora aperto. Lei adesso quale compito intende svolgere?

mo cambiare le forme della politica, dobbiamo cambiare il ruolo di quella che fin qui è stata la responsabile femminile delle comuniste. Che cosa significa, allora, oggi, impegnarsi in una direzione politica delle donne? Per me, essere espressione non più di una unità, ma di un progetto politico. Con l'ambizione di aggregare il massimo numero di donne. E l'impegno di ascoltare le differenze che ci sono fra noi e farle «comunicare». Che cosa voglio dire? Non mi basta ammettere il diritto ad esprimersi, per esempio, delle donne che hanno promosso la «quarta mozione». Questo c'è, è un fatto. La mia responsabilità è tentare di superare la staticità delle differenze fra noi, tentare la comunicazione. L'arricchimento reciproco.

Comunicare fra donne. A questo punto è una strada praticabile oppure una pet-

Perché questo luogo delle donne non sia una terra di nessuno, un luogo solo diplomatico, di qualcosa bisogna parlare. Su che cosa inviti a confrontarsi le donne del Pci?

Parliamo dalla nostra costituente. Dalla Carta delle donne. Dai nodi che già erano venuti a galla. Che cosa intendiamo davvero, per relazione tra noi, e come può, essa, inte-

Colpisce, questa faccenda del radicamento sociale. Perché durante il congresso tu, Livia, sei stata attaccata, a un certo punto, da donne del sì. Ti hanno imputato di dar troppo peso alle intellettuali del no. Sembra rimorso, in quella forma, un vecchio conflitto fra intellettualità femminista e tradizionale esperienza politica

Bologna
Nasce la «Lega Emilia»

BOLOGNA. La Lega lombarda varca il Po. E scende, ironia della sorte, verso sud. In mattinata, a Bologna, il suo leader Umberto Bossi ha tenuto a battesimo la Lega Emilia-Romagna. Si presenterà alle elezioni amministrative a Bologna (Comune, Provincia, Regione), Parma, Reggio... Gli interventi all'assemblea di ieri respingono l'immagine razzista che è stata loro attribuita. Le critiche si appuntano contro la Dc, «il fascismo incompiuto nel nostro paese», un po' contro il Psi. I fatti di Firenze? «Una provocazione montata ad arte». Ma il rappresentante toscano urla al microfono: «Firenze non chiedo scusa a nessuno: è Roma che ci deve le scuse». Gridando «Emilia libera», Bossi dà appuntamento a tutti, il 12 e 13 maggio, a Pontida, per un nuovo «giuramento»: quello dei 500 eletti che si propone di ottenere alle elezioni.

Convegno del Pci a Cagliari con il capogruppo al Parlamento europeo Luigi Colajanni

Il Mezzogiorno nell'Europa che guarda a Est

Quali riflessi avrà per il Mezzogiorno la nuova fase delle relazioni con i paesi dell'Est europeo? A Cagliari, in un convegno del Pci, denunciati i rischi per le aree più deboli del continente davanti agli orientamenti conservatori e nazionalistici emersi nella vicenda tedesca e nei rapporti con l'Est. Colajanni: «L'Italia rischia di arrivare impreparata alla conferenza intergovernativa di dicembre».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Luigi Colajanni si riconosce pienamente nelle parole pronunciate qualche giorno fa, in una conferenza a Strasburgo, dal candidato della Spd alla cancelleria, Oskar Lafontaine: «Ci vuole gradualità nel rapporto con l'Europa dell'Est e allo stesso tempo bisogna accelerare il processo di superamento degli Stati nazionali». Questa linea il presidente del gruppo della Sinistra unitaria europea al Parlamento di

cesso di unificazione europea: o la Comunità acquista realmente una dimensione politica, economica e militare sovranazionale, o non sarà in grado di guidare il processo d'integrazione dei paesi dell'Est, a cominciare dal tema cruciale dell'unificazione tedesca. E a farne le spese sarà soprattutto il Sud. In che modo? Nella sua relazione, il parlamentare europeo Andrea Raggio traccia un quadro abbastanza allarmato dei mutamenti che si profilano nella Comunità: dai rischi inflazionistici derivanti dall'unione monetaria intertedesca (che può ritardare lo stesso progetto di unità monetaria europea) al possibile diritto di investimento e all'aumento dei tassi d'interesse provocati dalla forte domanda di capitali all'Est; dalla crescente immigrazione dai paesi

dell'Est agli enormi costi aggiuntivi (in particolare per gli interventi in agricoltura e per il fondo sociale) che comporterà nell'immediato l'unificazione tedesca a tappe forzate con l'assorbimento nella Cee della Germania orientale. «Prende insomma consistenza il pericolo - osserva Raggio - che la nuova fase delle relazioni Est-Ovest si sviluppi lungo linee e secondo logiche che per un verso non aiutano i paesi dell'Est a costruire su basi nuove e in piena autonomia il loro futuro, e per l'altro offuscano il rapporto ed acuiscono la contraddizione tra Nord e Sud dell'Europa e del mondo». Uno scenario abbastanza simile viene delineato dal deputato europeo della Grecia, anche se con alcune interessanti puntualizzazioni sotto il profilo economico: «Non so-

no affatto convinto - sottolinea ad esempio Papajannakis - che i capitali privati saranno dirottati subito ad Est, visto che lo strozzamento burocratico e le altre incertezze in quei paesi sono ancora enormi. Credo invece che gli investimenti nell'Europa orientale saranno, in questa fase, soprattutto pubblici. E in questo caso sì, il Sud sarà penalizzato». Il parlamentare greco vede comunque anche delle importanti potenzialità «di mercato» per le economie dei paesi del Sud che si affacciano ad Est. In particolare per l'agricoltura: «Ma bisognerà vincere - conclude Papajannakis - la concorrenza di altri paesi». E l'Italia? Di certo - osserva - un po' tutti gli interventi (dall'assessore regionale alla programmazione, Antonello Cabras, al segretario della Cgil sarda, Giuliano Murgia, sociali-

sta, dal vicepresidente del Consiglio regionale, il comunista Pier Sandro Scano, al consigliere regionale dc Gian Mario Sella) - non può continuare a restare alla finestra. Luigi Colajanni ricorda che la conferenza intergovernativa del prossimo dicembre coinciderà con la presidenza italiana della Comunità, eppure non si avverte da parte del nostro governo la necessaria consapevolezza delle questioni in campo. «Le stesse forze politiche sono abituate a pensare all'Europa in modo routinario, ma oggi bisogna porsi obiettivi che vadano al di là della strumentazione esistente. Dobbiamo renderci conto - conclude Colajanni - che la piccola Europa del 12 è in discussione: o la si rafforza subito o non sarà un interlocutore credibile nei nuovi processi in atto, il che equivarrebbe a decretarne la fine».

Polemiche le mozioni 2 e 3: «È una forzatura»

Pci «per la costituente»
Così la lista a Milano?

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Alle prossime elezioni amministrative il Pci milanese dovrebbe presentarsi con l'aggiunta della scritta «Per la costituente» sotto il vecchio simbolo falce e martello. La decisione di sottoporre questa scelta al dibattito nelle sezioni è stata presa sabato sera alla conclusione del Comitato federale. Un ordine del giorno in tal senso presentato da un gruppo di esponenti della mozione uno, fra cui Cappellini, Scalpelli, Bosetti, Binelli, Catasta e Cantarella, è stato approvato con 66 voti a favore e tre astenuti: la proposta non è stata però gradita dai componenti delle mozioni due e tre, molti dei quali non hanno partecipato alla votazione considerandola una «forzatura».

nose lacerazioni con pericolose ricadute sull'elettorato a noi più fedele, mentre il secondo accenna ad «operazioni di pura facciata che non appaiono risolutive della sostanza politica delle questioni». Entrambi poi contestano il fatto che la decisione è stata «imposta» con un numero di voti inferiore alla metà dei componenti dell'organismo dirigente. Il federale milanese ha deciso anche di aprire sulle liste e sul simbolo una consultazione, oltre che delle sezioni, anche di tutte le associazioni e le organizzazioni che si sono dichiarate per la costruzione di una nuova forza della sinistra, da Società civile a Regole del gioco, il primo «Club della sinistra» che si è costituito a Milano. La preparazione delle liste per Comune, Provincia e Regione è invece solo agli inizi. Una prima rosa di candidati, che contiene alcuni

consiglieri e assessori uscenti, oltre all'indicazione di altri nomi, è già stata stesa. Ma il nodo vero, come quello dei capitalisti, non è stato ancora sciolto: lo sarà alla fine della settimana, anche perché il tempo utile per decidere è quantomai ristretto (le liste, infatti, dovranno essere presentate dal 6 all'11 aprile). Per venerdì o sabato, infatti, è prevista una nuova convocazione degli organismi dirigenti di via Volturro.

Prima di allora i responsabili del Pci milanese non se ne staranno con le mani in mano: secondo indiscrezioni, domani ci sarà un incontro a Roma fra Occhetto, la segretaria della Federazione, Barbara Pollastrini, il segretario regionale, Roberto Vitali e il vicesindaco Luigi Corbani.

Da questa riunione dovrebbe uscire quella soluzione sulle liste che il vertice milanese fino ad oggi non è stato in grado di trovare.

Vivace dibattito ad «Antennacinema» col socialista Bruno Pellegrino

Veltroni: «Berlusconi sbaglia col terrorismo psicologico»

Aprile e maggio saranno mesi decisivi per la legge sulla tv. Affiorano tentativi di nuovi insabbiamenti, Berlusconi - improvvisamente in difficoltà - su più fronti, spara contro l'emendamento che vieta gli spot nei film. A Conegliano, dove per una settimana si è discusso di cinema e tv, si riaccende lo scontro polemico Pci-Psi. Veltroni: «La Fininvest sbaglia clamorosamente a fare terrorismo psicologico».

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA NOVELLA OPPO

CONEGLIANO. Un vivace scontro polemico ha concluso il dibattito che Antennacinema (manifestazione giunta al suo decimo anno di vita) aveva dedicato al tema un po' futuribile «Gli scenari televisivi oltre la legge». Protagonisti del momento più acceso Bruno Pellegrino della direzione Psi, e Walter Veltroni della direzione Pci.

Aperto con un taglio molto teorico dagli organizzatori, il discorso procedeva pacato e generalissimo fino agli ultimi minuti, quando si accendeva improvvisamente attorno ai temi di una legge che, del resto, ancora non c'è. O per lo meno deve ancora superare una difficile battaglia alla Camera, per entrare finalmente in vigore con 15 anni di ritardo. E gli anni che ha sulle spalle, la legge votata al Senato il dicembre scorso, non hanno sostenuto all'unanimità i partecipanti (studiosi e politici) al dibattito di Conegliano. Veltroni poi ha sottolineato i gravi limiti che comporta il fatto che la normativa non affronti né il problema del cinema, né quello della tecnologia, né quello della radio. In sostanza essi si limitano ad affrontare il problema del network, e c'è chi vorrebbe addirittura che la legge fosse soltanto un abito cucito addosso agli interessi del solo Berlusconi. Pellegrino, da parte sua, aveva ammesso che la vera sfida che dovrebbe porsi davanti alla sinistra (come pure alle

forze imprenditoriali) dovrebbe essere quella non del puro controllo dei network, ma quella delle tecnologie e della produzione.

Dichiarandosi subito sensibile a un approccio «della sinistra» al problema televisivo, Veltroni sottolineava come, dall'altra parte, la battaglia parlamentare del Pci sia stata in questo caso una tipica «battaglia liberale». Rispondendo poi alla domanda sulle lagnanze Fininvest a proposito dell'emendamento che ha proibito l'interruzione dei film con la pubblicità, Veltroni ha affermato che si tratta di un grido di allarme falso, di una sorta di terrorismo psicologico controproducente per la stessa azienda privata. Cifre che ballano giorno per giorno, per dimostrare che Berlusconi perderebbe addirittura il 35% delle risorse, ma che fanno riferimento a calcoli truccati. Degli 800.000 spot trasmessi in Italia in un anno, ben 570.000 sono passati sulle reti Fininvest. Se questa enormità di messaggi fosse stata pagata al prezzo di listino e non in gran parte svenduta, Berlusconi avrebbe incassato 4.800 miliardi anziché 1.760. E del resto la norma sugli spot è «europea» e adeguata l'Italia agli altri paesi della Cee, compresa la Francia socialista.

È a questo punto che Pellegrino si è piuttosto accalorato, sostenendo la causa berlusconiana, che ha fatto coincidere con quella del cinema italiano. Ha proposto che si dia agli autori stessi la possibilità di decidere se il film possa o no essere interrotto. «È Vittorio De Sica - ha domandato Veltroni - come può essere chiamato a decidere? Se si accetta il principio, esso deve valere per tutti».

Però - ha incalzato Pellegrino - non c'è solo una nobile questione di principio dietro l'emendamento passato, ci sono anche accomodamenti politici, accordi che vanno oltre la questione-spot. Ma qui la bagarre si è necessariamente interrotta, per ragioni di orario, lasciando le cose come prima. E la legge è ancora a metà strada. Con ottime prospettive di vedere confermato alla Camera il voto sugli spot, secondo Veltroni, il quale ha invece sostenuto che su altri due punti (le sponsorizzazioni e i film vietati ai minori) forse il Senato è stato «un po' rigido».

Rinascita

Sul numero in edicola dal 2 aprile:
La repubblica del presidente.
La proposta di Craxi sembra avvicinare la sinistra. E se la dividesse?

La scomparsa dell'America.
Zio Sam ha perso il grande nemico, e ora non sa più che fare

Piccoli, colti e cattivi. A Bologna in fiera i libri per bambini. Con molte sorprese

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

Editori Riuniti

Russell McCormach
Pensieri notturni
di un fisico classico

C'era una volta la scienza newtoniana. C'erano una volta la civiltà e il progresso. Tutto finì all'improvviso...
Un romanzo che è anche un saggio di storia del pensiero.
di Grandi - Lire 28.000